

Claudio Mancuso

MITI DEL RISORGIMENTO A PALERMO.
SPAZI URBANI E SIMBOLOGIE PATRIOTTICHE
(1860-1911)

Evocare la memoria de' grandi fatti, imprimerli nella mente e nel cuore di tutti, proporre l'esempio de' più grandi e maschi caratteri, chiamando a soccorso tutto quanto vale a commuovere l'uomo ed esaltarlo sovra se stesso, è tale ufficio d'importanza attuale che non so davvero quale esser possa maggiore.

Francesco Paolo Perez

La crescente attenzione che, nel corso degli ultimi decenni, la storiografia italiana ha riservato alle tematiche legate ai rapporti tra la memoria e il mito del Risorgimento e i processi di costruzione dell'identità nazionale ha messo in evidenza la necessità di uno spostamento della prospettiva di analisi da una dimensione nazionale ad una dimensione locale e municipale, ancora poco indagata. «Lo spostamento dell'analisi a livello locale, alla luce delle peculiarità della storia italiana e del radicamento delle tradizioni municipali, si presenta quanto mai opportuno per disegnare i tratti che qualificano i molti patriottismi di periferia»¹ e le loro interazioni con le rappresentazioni simboliche dominanti a livello nazionale.

Pertanto, tenendo presente la pressoché totale assenza di ricerche, in questo campo, relative all'Italia meridionale e alla Sicilia in particolare, ho deciso di indagare il ruolo della memoria risorgimentale nell'elaborazione della nuova identità municipale di Palermo nel primo cinquantennio di vita unitaria. Per cercare di ricostruire i percorsi attraverso cui le mitologie risorgimentali hanno contribuito a definire la nuova identità cittadina ho preso in considerazione i diversi ambiti e spazi della vita pubblica eletti a luoghi di una nuova memoria collettiva.

Ne è emersa, innanzitutto, una declinazione al plurale del mito del Risorgimento e una sua complessa e a volte contraddittoria stratigrafia interna, per cui gli stessi eventi e gli stessi personaggi, in base alle esigenze dei ceti diri-

Citiamo qui di seguito le abbreviazioni utilizzate all'interno del saggio: Ascsp, *Archivio storico comunale di Palermo*; Bcrs, *Biblioteca centrale della Regione siciliana*; Sssp, *Società Siciliana per la Storia Patria*.

¹ M. Baioni, *Identità nazionale e miti del Risorgimento nell'Italia liberale. Problemi e direzioni di ricerca*, «Storia e problemi contemporanei», n. 22 (1998), pp. 29-30.

genti e della vita politica presente, possono unire o dividere, conciliare o spartire Palermo e il resto dell'Italia. In secondo luogo, è apparso chiaramente come il processo di costruzione della nuova identità locale sia il risultato di una continua interazione tra due direttrici fondamentali, quella della nazionalizzazione, con la valorizzazione dei luoghi e dei personaggi che hanno caratterizzato il processo di unificazione, e quella della municipalizzazione, con l'esaltazione degli emblemi delle identità e delle autonomie locali. La città e la patria si incontrano, si intrecciano, a volte finiscono per sovrapporsi, altre volte invece si contrappongono, così che il mito del Risorgimento è nello stesso tempo fattore di unione e di divisione, di omogeneizzazione e di rivendicazione di autonomia.

I processi di ridefinizione del tessuto urbano (sia nella forma della rivoluzione denominativa della toponomastica cittadina, sia in quella della monumentalizzazione degli spazi pubblici palermitani), le feste e le commemorazioni pubbliche, nonché la fondazione di musei e istituzioni per la conservazione delle patrie memorie divengono dunque le «insegne ... di un conflitto di linee politiche e narrative in cui il passato, prossimo o remoto, serve per parlare e per misurare gli schieramenti del presente»².

1. La rivoluzione denominativa della toponomastica urbana

Un primo aspetto fondamentale in questo processo di elaborazione della nuova immagine unitaria della città è legato alla riscrittura della toponomastica urbana, fenomeno che investe, secondo tempi e modalità differenti, tutti i comuni della penisola italiana, soprattutto a partire dal 1866, con l'entrata in vigore della legge che municipalizzava completamente i servizi anagrafici. Come sottolinea Bruno Tobia³, questo riordinamento della toponomastica urbana – e in particolare dell'odonomastica – comporta l'abbandono di tradizioni e consuetudini ormai secolari, nonché il ricorso ad una simbologia nuova, non più improntata alla religione, ai mestieri e alla peculiarità dei luoghi, ma alla venerazione dei protagonisti, dei luoghi e degli episodi che hanno caratterizzato l'epopea risorgimentale e quindi il processo di costituzione dell'unità nazionale.

Nel primo cinquantennio dopo l'unificazione «lo Stato aveva lasciato alle amministrazioni locali (previa convalida da parte del Prefetto) il compito di deliberare in merito alla toponomastica urbana»⁴, senza che tuttavia fossero determinate ufficialmente delle linee guida alle quali attenersi nella scelta dei nuovi odonimi da attribuire. Anche il Consiglio comunale di Palermo, nel

² M. Isnenghi, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai nostri giorni*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 114.

³ Cfr. Bruno Tobia, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia*

unita (1870-1900), Laterza, Roma-Bari, 1991, p. 95.

⁴ M. Ridolfi, *A proposito di odonomastica e toponomastica: percorsi di ricerca*, «Memoria e Ricerca», N.S., n. 20 (2005), p. 130.

periodo considerato, delibera in materia di rinnovamento della nomenclatura viaria, stabilendo che «ogni via, piazza e chiasso, (cortile) avrà un nome, ed una propria numerazione»⁵. Quando nel 1861 viene creata una commissione⁶, presieduta dall'allora sindaco il marchese di Rudini, per stabilire le nuove denominazioni delle strade, erano passati dieci anni dall'ultima riforma in materia di toponomastica, progettata dal governo borbonico e tuttavia mai attuata. Prima di allora erano due le modalità di attribuzione degli odonimi: la popolazione, non appena veniva aperta una nuova strada, le dava un nome, «che poscia l'autorità municipale è obbligata a sanzionare con lapide marmorea, perché entrato nel dominio popolare»⁷. In altri casi invece «in riverenza di chi aprì la nuova via, o a ricordare un nome illustre, o a celebrare un fatto storico colà avvenuto la pubblica autorità dà un nome, il popolo l'accetta, ed entra nelle sue abitudini»⁸.

La nuova commissione per la riscrittura della toponomastica urbana si occupò di redigere un elenco delle vie, piazze e cortili già provvisti di odonimi ufficiali con lapide, di quelli invece designati con attribuzioni popolari e infine di quelli senza nome. Si stabilì dunque quali nomi dovevano essere mutati e quali le nuove attribuzioni da assegnare. La commissione, nonostante avesse incontrato una forte opposizione, operò animata nella maggioranza dei suoi membri da uno «spirito di nuovo», completando la denominazione di tutte le strade urbane e la numerazione delle case, togliendo molti nomi duplicati, e soprattutto introducendo «molte intitolazioni che ricordano fatti solenni della nostra storia, e nomi di uomini celebri»⁹. Il lavoro venne dunque portato avanti tenendo presenti sia le esigenze pedagogiche ed urbanistiche della nuova amministrazione, sia le abitudini e gli umori della popolazione. Nel 1866 viene nominata dal Consiglio comunale una nuova commissione¹⁰ – che stavolta operò con uno «spirito conservatore» – per la revisione e la definitiva approvazione della riforma odonomastica.

Dunque è già entro il primo decennio dopo l'unificazione che si compie il primo importante slancio celebrativo dell'amministrazione comunale palermitana. Uno slancio che prosegue con rinnovato vigore a partire dal 1870 e fino

⁵ Ascp, *Atti del Consiglio comunale di Palermo (gennaio 1864 – ottobre 1865)*, seduta straordinaria del 15 giugno 1865 per la numerazione e denominazione delle vie, cc. 72-73.

⁶ La commissione era composta da Francesco Traina, Giovanni Mirone, cav. Giovanni Trigona, Luigi Ciotti, Francesco Meli, assessore ai lavori pubblici, e Francesco Maggiore Perni, capo dell'ufficio municipale di economia e statistica. Per quanto riguarda gli schieramenti che caratterizzano la vita politica palermitana rinvio a O. Cancila, *Palermo*, Laterza,

Roma-Bari, 1999 e R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari, 1982.

⁷ Ufficio comunale di economia e statistica, *Statistica della città di Palermo. Topografia e popolazione, denominazione delle vie interne ed esterne*, Palermo, 1869, p. 27.

⁸ Ivi, pp. 27-28.

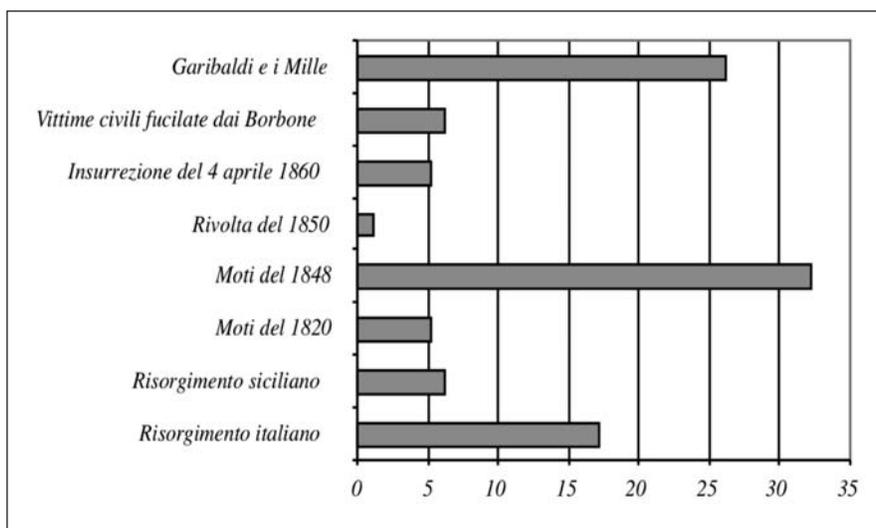
⁹ Ivi, p. 31.

¹⁰ Questa nuova commissione era composta dai consiglieri Francesco Perez, Gaetano Daita, Filippo Orlando, Costantino Ciotti e Francesco Maggiore Perni.

alla fine del secolo: è in questo periodo infatti che ha inizio un nuovo sviluppo urbanistico della città, con una forte espansione edilizia al di fuori delle mura del centro storico, sia verso nord sia verso sud. Le esigenze economiche e demografiche finiscono quindi inevitabilmente per incontrarsi con le ragioni della nuova pedagogia politica. All'inizio del XX secolo invece il peso dell'eredità risorgimentale sembra esaurirsi – almeno per quanto riguarda le attribuzioni onomastiche – o comunque appare meno vigoroso rispetto ai decenni precedenti: non a caso nella seduta del Consiglio comunale del 28 dicembre 1900 tra le proposte per la denominazione di nuove strade figurano soltanto due nomi – quelli di Francesco Ferrara e di Luigi La Porta – legati ai personaggi del Risorgimento¹¹. A partire dalla seconda metà del primo decennio del secolo lo slancio celebrativo riprende con nuova forza, inserendosi progressivamente nella nuova ottica nazionalistica.

Analizzando il sistema onomastico della città di Palermo in relazione ai cambiamenti verificatisi tra il 1860 e il 1911, ed osservando in particolare la frequenza dei toponimi, la loro distribuzione geografica e la data d'adozione è possibile individuare dei veri e propri microsistemi onomastici (Tab. I).

Tab. I – Microsistemi onomastici nella città di Palermo (1860-1911)¹²



¹¹ Cfr. Ascip, *Atti del Consiglio comunale di Palermo (1900)*, seduta del 28 dicembre 1900, cc. 270-272.

¹² I dati delle tabelle presenti in questo paragrafo del saggio sono stati elaborati a partire dalle seguenti fonti: Comune di Palermo. Ripartizione statistica e censimenti, *Stradario storico*, Palermo, 2003;

M. Di Liberto, *Le vie di Palermo. Stradario storico toponomastico*, Flaccovio, Palermo, 2006; A. Muccioli, *Le strade di Palermo*, Newton & Compton, Roma, 1998; C. Piola, *Dizionario delle strade di Palermo*, Palermo, Amenta, 1875; Ufficio comunale di economia e statistica, *Statistica della città di Palermo* cit.

Appare chiaro dalla Tab. I come all'interno del processo di riorganizzazione dell'odonomastica urbana abbiano spazio da un lato i protagonisti e gli episodi del Risorgimento italiano, dall'altro tutti i principali avvenimenti e personaggi del Risorgimento palermitano e siciliano.

I gruppi odonomastici più numerosi sono quelli legati ai moti del 1848 e alla spedizione dei Mille, che contano rispettivamente trentadue e ventisei odonimi. Tre diversi quartieri della città – quello intorno a piazza Malaspina, quello che si sviluppa lungo corso Calatafimi, e quello di corso dei Mille – sono consacrati alla memoria delle imprese dei *picciotti*, mentre le strade intitolate agli eroi del '48 sono meno concentrate e più equamente distribuite sul reticolo urbano. La stessa cosa vale per gli altri gruppi stradali meno numerosi, ovvero quelli relativi alle rivolte del 1820 e del 1850 e quelli che si riferiscono in maniera generica a personaggi e fatti del Risorgimento siciliano.

Per quanto riguarda infine gli odonimi legati alla dimensione nazionale, è possibile individuare una vera e propria galleria urbana dei protagonisti del Risorgimento italiano: si tratta della via della Libertà¹³ e dalle strade minori che in essa confluiscono (da via Mazzini a piazza Mameli, da via XX settembre a via Manin).

Focalizzando l'attenzione sulla distribuzione territoriale di questi micro sistemi odonomastici, è possibile individuare una stretta correlazione tra gli odonimi risorgimentali e la geografia dei luoghi e degli eventi a cui quegli odonimi sono legati.

Questa osservazione riguarda innanzitutto i due microsistemi con la più marcata connotazione localistica, ovvero quelli relativi all'insurrezione del 4 aprile 1860 e alle vittime civili fucilate dai Borbone all'arrivo dei Mille il 27 maggio 1860. Nei casi appena citati è possibile evidenziare la costruzione di due veri e propri itinerari odonomastici della memoria, attraverso cui il territorio pubblico viene consacrato al perenne ricordo di due avvenimenti così vicini alla sensibilità locale e ancora vivi nella memoria dei palermitani; i protagonisti di quei fatti hanno dato il loro nome ai luoghi dove quegli stessi fatti si svolsero, eternandone quindi il ricordo.

Questo stretto rapporto tra toponomastica e geografia storica è rilevabile anche per quanto riguarda il gruppo di odonimi che si rifanno alla spedizione dei garibaldini; in questo caso è chiaro il tentativo di ricostruire sul territorio urbano il cammino percorso dai Mille, partendo dalle alture di Gibilrossa fino alla loro entrata a Palermo. Il risultato è quello di una sorta di asse urbano della memoria che partendo da corso dei Mille si congiunge attraverso quella che un tempo fu la Porta di Termini (poi intitolata Porta Garibaldi) a via Garibaldi e termina nella gloriosa piazza Rivoluzione, vero e proprio tempio della

¹³ La costruzione della via della Libertà venne cominciata dal governo rivoluzionario del 1848 che con il decreto del 16 marzo di quell'anno voleva dare legittimazione simbolica al potere rivoluzionario

attraverso l'apertura di una nuova strada. A questo proposito, cfr. Bcrs, *Collezione ufficiale degli atti del comitato generale di Sicilia (anno 1848)*.

memoria e sintesi della più profonda e nascosta identità risorgimentale palermitana.

Un ulteriore punto di riflessione è legato alla lettura di questi mutamenti onomastici in rapporto alla loro distribuzione temporale (Tab. II).

Tab. II – Distribuzione temporale dei mutamenti onomastici (1860-1911).

	1860-1869	1869-1892	1892-1911
Risorgimento italiano	4	5	8
Risorgimento siciliano	3	2	1
Moti del 1820	3	1	1
Moti del 1848	9	13	10
Rivolta del 1850	-	-	1
Rivolta del 4 aprile 1860	5	-	-
Vittime del 27 maggio 1860	1	5	-
Garibaldi e i Mille	9	7	10

Ho ritenuto opportuno suddividere il periodo che va dal 1860 al 1911 in tre diversi momenti, che corrispondono a tre diverse fasi della politica riordinatrice portata avanti dall'amministrazione palermitana. Per giungere a questa periodizzazione ho fatto riferimento a due date che hanno costituito – almeno a mio avviso – due importanti spartiacque. Nel 1869 viene infatti rivista e approvata la prima riforma della toponomastica cittadina; nel 1892 invece finisce il grande evento dell'Esposizione Nazionale, cominciato nel 1891, ed ha inizio una nuova fase di sviluppo urbanistico del comune, con l'edificazione di quei terreni sui quali era stato costruito il grande padiglione espositivo.

Un'altra prospettiva di lettura relativa a questi dati sulle attribuzioni onomastiche individuate riguarda l'analisi delle variazioni in base a parametri di edificazione ed espansione urbanistica, facendo dunque riferimento alle due direttrici centro storico – fuori le mura (Tab. III).

Tab. III – Distribuzione dei mutamenti onomastici sul reticolo urbano (1860-1911).

	Centro storico			Fuori le mura		
	1860-1869	1869-1892	1892-1911	1860-1869	1869-1892	1892-1911
Risorgimento italiano	2	-	3	2	5	5
Risorgimento siciliano	1	1	-	2	1	1
Moti del 1820	1	-	-	2	1	1
Moti del 1848	2	1	-	7	12	10
Rivolta del 1850	-	-	-	-	-	1
Rivolta del 4 aprile 1860	5	-	-	-	-	-
Vittime del 27 maggio 1860	1	5	-	-	-	-
Garibaldi e i Mille	4	-	-	5	7	10

In questo caso è possibile osservare innanzitutto come al nuovo stradario vadano riservati i nuovi quartieri in via d'espansione, senza tuttavia dimenticare di sottolineare come il processo di revisione toponomastica investa

anche le strade del centro storico cittadino. Si intuisce anzi la volontà di esercitare una sorta di controllo simbolico anche delle aree più antiche di Palermo – espressioni di una complessa stratificazione culturale – attraverso la realizzazione di un vero e proprio accerchiamento onomastico del centro storico cittadino: le strade che circondano le antiche mura sono intitolate al principe Alberto Amedeo, alla battaglia del Volturno, ad una figura chiave del Risorgimento italiano come Camillo Cavour, al re Umberto I e al generale garibaldino Luigi Tukory. Inoltre l'asse viario che divide in due il centro storico, viene intitolato a Vittorio Emanuele.

Un ultimo punto di riflessione riguarda la distinzione tra le strade che possedevano già un loro odonimo e che in seguito alla politica di riscrittura del territorio urbano sono costrette ad abbandonare le loro attribuzioni secolari, e le strade che invece non possedevano nessun nome o le strade di nuova costruzione (Tab. IV).

Tab. IV – Cambiamenti e nuove attribuzioni onomastiche a Palermo (1860-1911).

	Cambiamenti			Nuove attribuzioni		
	1860-1869	1869-1892	1892-1911	1860-1869	1869-1892	1892-1911
Risorgimento italiano	3	-	2	1	5	6
Risorgimento siciliano	2	2	-	1	-	1
Moti del 1820	1	1	1	2	-	-
Moti del 1848	7	4	4	2	9	6
Rivolta del 1850	-	-	-	-	-	1
Rivolta del 4 aprile 1860	5	-	-	-	-	-
Vittime del 27 maggio 1860	1	5	-	-	-	-
Garibaldi e i Mille	8	2	3	1	5	7

Dalla Tab. IV emerge chiaramente come questa operazione di riscrittura della mappa urbana abbia due riflessi fondamentali, soprattutto per quanto riguarda il centro storico cittadino: da un lato lo sventramento onomastico – di cui ho già parlato – con la cancellazione delle vecchie intestazioni con nuovi nomi d'ispirazione patriottico-didascalica; dall'altro lato «la riduzione a poche unità lessicali ... della miriade di nomi comuni idiomatici»¹⁴. Occorre comunque sottolineare come cancellazioni, variazioni e sostituzioni che rientrano nella tipologia appena descritta siano state riscontrate anche in alcune strade del territorio urbano situate fuori dalle mura storiche della città (Tab. V-VI).

¹⁴ S. Raffaelli, *I nomi delle vie* in M. memoria. Simboli e miti dell'Italia unita, Isnenghi (a cura di), *I luoghi della* Laterza, Roma-Bari, 1996, p. 218.

Tab. V – Ridenominazioni onomastiche nel centro storico di Palermo (1860-1911).

<i>Odonimi pre-unitari</i>	<i>Odonimi dell'età liberale</i>
piano del Palazzo Reale	piazza della Vittoria
via fuori Porta d'Ossuna	corso Alberto Amadeo
via Palagonia	via del IV aprile
via Porta di Termini	via Giuseppe Garibaldi
piazza Fieravecchia	piazza Rivoluzione
via Toledo	via Vittorio Emanuele II
via fuori Porta S. Giorgio	via Cavour
foro Borbonico	foro Umberto I (già foro Italico)
piazza Castellamare	piazza XIII vittime

Tab. VI – Ridenominazioni onomastiche fuori le mura di Palermo (1860-1911).

<i>Odonimi pre-unitari</i>	<i>Odonimi dell'età liberale</i>
piano di S. Teresa	piazza Indipendenza
stradone di Mezzomonreale	corso Calatafimi
via della Real Favorita	via della Libertà
stradone delle Teste	corso dei Mille
stradone dei Ventimiglia	via Mariano Stabile
piazza S. Oliva	piazza Ruggero Settimo
piazza delle Croci	piazza Francesco Crispi
Via del Borgo	via Francesco Crispi

Le politiche di rimodellamento dello spazio pubblico e dell'intera mappa comunale, come osserva Mario Isnenghi¹⁵, oltre che sulla denominazione delle strade e delle piazze, fanno leva anche sulle nuove attribuzioni assegnate ai teatri, alle scuole, alle caserme e ai battaglioni dei soldati¹⁶, alle opere assistenziali, agli ospedali e alle sale al loro interno¹⁷, agli istituti di credito¹⁸ e agli altri edifici della vita pubblica.

¹⁵ Cfr. M. Isnenghi, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*, Il Mulino, Bologna, 2005, p. 329.

¹⁶ A questo proposito è indicativo all'interno della *Raccolta degli atti dittatoriali e prodittatoriali in Sicilia (anno 1860)* il decreto n° 298 del 32 ottobre 1860 col quale si dà il nome di Narciso Cozzo al 3° battaglione Bersaglieri comandato dal Maggiore Niederhausen. La narrazione garibaldina prevale anche nel caso delle caserme della città, due delle quali sono

intitolate a Garibaldi e a Tukory.

¹⁷ Nel giugno del 1882, alla morte di Garibaldi, il Consiglio comunale di Palermo decreta che si apra una nuova sala per gli infermi all'interno dell'Ospedale Civico della città e che questa sala venga intitolata a Garibaldi. Cfr. Ascp, *Atti del Consiglio comunale di Palermo (1882)*, seduta straordinaria del 4 giugno 1882, c. 47.

¹⁸ La Cassa Centrale di Risparmio di Palermo, situata in piazza Borsa, venne intitolata nel 1862 a Vittorio Emanuele.

Per quanto riguarda la città di Palermo, risulta particolarmente significativo il caso della denominazione dei teatri. Alla vigilia dell'unità la città contava cinque teatri: il Real Teatro Carolino, il Teatro S. Ferdinando in via Merlo, il Teatro Oreto presso la casa del principe di Cutò a S. Erasmo, il Teatro S. Anna presso il palazzo Valguarnera ed il Teatro dei musicisti di S. Cecilia.

Già nel 1862 viene inaugurato il nuovo Teatro Garibaldi in via Castrolibero, nei pressi di piazza Magione. Alla cerimonia d'inaugurazione è presente lo stesso Garibaldi, il quale tiene un accorato discorso – ricordato da una lapide posta all'interno del teatro nel 1906 – per promuovere la spedizione d'Aspromonte e la conquista di Roma.

Tra il 1867 e il 1874 presso la piazza intitolata a Ruggero Settimo (eroe del 1848) e di fronte piazza principe di Castelnuovo (altra grande figura del '48 palermitano) viene edificato il "Teatro Politeama G. Garibaldi", inaugurato il 7 giugno 1874.

Tra il 1875 e il 1897 l'amministrazione palermitana porta a termine la realizzazione di un'altra grande opera urbanistica destinata a trasformare la struttura e l'aspetto di una parte consistente del centro storico della città. Viene infatti costruito, su progetto di Giovan Battista Basile, il "Teatro Massimo Vittorio Emanuele II" (inaugurato il 16 maggio 1897) e aperta una grandissima piazza intitolata nel 1901 a Giuseppe Verdi. Per l'edificazione del teatro e della piazza antistante viene scelto un luogo al confine tra la città antica e quella nuova, e si rende necessario l'abbattimento di numerosi edifici che occupavano l'area, tra cui le chiese di S. Giuliano e delle Stimate e i relativi monasteri. In realtà l'intero intervento urbanistico va collocato nei più ampi processi di esproprio dei beni ecclesiastici e di riduzione, e talvolta anche abolizione, dei privilegi delle comunità religiose e del clero, nonché di autoesaltazione delle élite borghesi e aristocratiche. Del resto, che la realizzazione del teatro non fosse un'operazione di esclusiva promozione culturale, ma rientrasse in un complesso progetto politico-simbolico, lo si deduce anche dalla grande epigrafe scolpita sul frontone del teatro: *L'arte rinnova i popoli e ne rivela la vita. Vano delle scene il diletto ove non miri a preparare l'avvenire*. Oltre alla costruzione di tre nuovi teatri bisogna rilevare anche la scelta importante di mutare il nome di due dei vecchi teatri cittadini: il Real Teatro Carolino viene intitolato – privilegiando un'ottica localistica – al glorioso compositore siciliano Vincenzo Bellini, mentre il Teatro S. Ferdinando – in questo caso adottando una prospettiva più marcatamente nazionale – viene intitolato al principe Umberto.

Infine, è opportuno fare un breve accenno anche alle attribuzioni che riguardano gli edifici scolastici. Rispetto alle fonti consultate, nei primi cinquant'anni di vita unitaria i nomi più utilizzati – in conformità del resto alle disposizioni ministeriali – risultano essere ancora una volta quelli che fanno riferimento all'esperienza garibaldina (due scuole ed un asilo saranno intitolati a Garibaldi in questo periodo) e alla monarchia (Vittorio Emanuele II e Umberto I) ma anche al loro punto d'incontro, ovvero Francesco Crispi, a cui verranno dedicati numerosi istituti scolastici. Bisogna tuttavia sottolineare come, anche in questo ambito, nella lista dei nomi recuperati non manchino i riferimenti alla tradizione più strettamente locale: è, ad esempio, il caso delle scuole intitolate a Nicolò Turrisi, Francesco Paolo Perez e Isidoro La Lumia.

2. La monumentalizzazione dello spazio cittadino

La seconda prospettiva dalla quale analizzerò il ruolo della memoria risorgimentale nel processo di costruzione della nuova identità unitaria riguarda la monumentalizzazione dello spazio pubblico e dell'arredo urbano, attraverso la collocazione di statue, busti ed epigrafi all'interno di spazi aperti, quali le piazze, le strade, le ville o i giardini comunali, o all'interno di edifici pubblici, quali i palazzi municipali, i luoghi di istruzione, di cultura e di assistenza, o infine all'interno di edifici privati, soprattutto i grandi palazzi della nobiltà o della nuova borghesia. Il monumento pubblico, infatti, «fa storia, diventa un segnale della lotta e dei punti di equilibrio fra le correnti vive nel corpo sociale in tutti i diversi momenti del suo itinerario funzionale ... quando si sceglie di farlo, a chi affidarlo, quale epigrafe metterci, dove collocarlo; quando lo si inaugura; quando lo si riconsacra eleggendolo a punto di riunione di associazioni, rappresentanze e popolo e pronunciando accanto ad esso i discorsi pubblici»¹⁹.

Il quadro che è emerso dallo studio di questo processo di monumentalizzazione del territorio urbano si è rivelato davvero complesso e senz'altro irriducibile a quella diarchia scultorea (di Vittorio Emanuele e di Giuseppe Garibaldi) «chiamata a presiedere simbolicamente le piazze»²⁰ del resto d'Italia. A Palermo, infatti, la presenza scultorea della monarchia sabauda è inferiore non solo rispetto all'orizzonte simbolico garibaldino, ma anche rispetto alle altre diverse identità locali. La memoria che prevale è quella dei tanti ricordi e dei tanti aspetti legati al Risorgimento e all'autonomia palermitani, mentre il Risorgimento italiano viene solo in un secondo momento.

Questa particolare situazione comporta che sebbene non manchino i tentativi di congiungere la dimensione locale con quella nazionale – questo vale ad esempio per quanto riguarda la rappresentazione simbolico-monumentale della rivolta della Gancia del 4 aprile 1860, laddove l'insurrezione popolare è vista come prefigurazione dell'arrivo di Garibaldi e come primo vero passo compiuto dai palermitani verso l'unità nazionale – e di integrare le due diverse visioni della lotta di liberazione, tuttavia rimane forte la rivendicazione dell'autonomia della città e dell'isola rispetto al resto d'Italia. Dunque la politica, fortemente voluta da Crispi, di una rappresentazione della monarchia in chiave plebiscitaria finisce per scontrarsi con gli interessi delle élite cittadine, il cui obiettivo principale è quello di non perdere la propria autonomia e di difendere i propri interessi nel passaggio dai Borbone ai Savoia.

Se la figura di Vittorio Emanuele II non riesce a imporsi a Palermo come luogo privilegiato di un mito e di un'identità collettivi, tuttavia non bisogna credere che sul fronte delle tradizioni locali il quadro sia omogeneo. In realtà i monumenti e le lapidi che affollano le piazze, le strade e gli edifici pubblici della città non mettono in scena il Risorgimento palermitano, ma tanti *risor-*

¹⁹ M. Isnenghi, *Le guerre degli italiani* cit., p. 337. ²⁰ M. Isnenghi, *L'Italia in piazza* cit., p. 42.

gimenti palermitani: quello dei notabili e dei potentati, quello delle masse popolari, quello dei picciotti garibaldini, quello degli intellettuali, nonché quello del clero. Tutti questi aspetti, queste linee interpretative si intrecciano inestricabilmente, e spesso senza possibilità di distinzione, in una vera e propria campagna monumentale di massa senza precedenti, che si concretizza nel culto di eroi e di personaggi esemplari, i quali daranno vita ad un nuovo senso di autopercezione per l'intera città.

Il primo punto della mia analisi prenderà in considerazione le modalità attraverso le quali si manifesta quella diarchia scultorea che in tutte le città italiane univa-opponeva Garibaldi e Vittorio Emanuele, soprattutto a partire dall'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento.

Il primo riferimento a un'identità unitaria risale al 1866. Il 4 aprile di quell'anno viene inaugurato a piazza Indipendenza un obelisco dedicato a tutti i martiri dell'indipendenza italiana. Il monumento tuttavia era stato pensato originariamente come un omaggio all'indipendenza della Sicilia, e solo in un secondo momento si optò per la dimensione nazionale.

Nel 1886²¹ viene invece inaugurato, con «festa cittadina e italiana»²², il monumento equestre in bronzo a Vittorio Emanuele II, posto su un basamento marmoreo sul quale sono incisi degli altorilievi raffiguranti l'ingresso di Vittorio Emanuele al Quirinale e l'abdicazione di Carlo Alberto. L'intero monumento è circondato dagli stemmi marmorei dei principali comuni della provincia di Palermo: un chiaro tentativo di volere unire Palermo e il suo territorio al resto dell'Italia attraverso la mediazione del re e della monarchia, che si fanno dunque garanti del rispetto delle dignità e dei diritti delle comunità locali anche dopo il compimento dell'unificazione. Si tratterà comunque di un tentativo isolato. Il monumento viene collocato in piazza Giulio Cesare, di fronte alla nuova stazione ferroviaria e ad una delle due estremità di quel lunghissimo asse viario formato da via Maqueda-via Ruggero Settimo-via della Libertà, al cui termine, tra il 1910 e il 1911, verrà collocato il monumento in onore del cinquantenario della liberazione di Palermo.

Anche sul fronte delle lapidi la presenza della monarchia sabauda appare esigua. Una lapide situata in via Vittorio Emanuele nel 1891 ricorda il passaggio del re da Porta Felice avvenuto il 1 dicembre 1860:

PER QUESTA PORTA/ CON GRANDE TRIPUDIO DI TUTTA LA SICILIA/ QUI PER LUI
CONVENUTA/ ENTRAVA IN PALERMO NEL GIORNO 1 DIC 1860/ VITTORIO EMANUELE/
CUI DOPO IL VOTO SOLENNE E SPONTANEO/ DEL PLEBISCITO/ IL POPOLO RIVERENTE
E COMMOSO/ CON LA FESTOSA ACCOGLIENZA/ CONFERMAVA LA SUA FEDE/
NELLA MONARCHIA DI SAVOIA.

²¹ Erano trascorsi ben otto anni dalla morte del re, mentre ne trascorreranno solo quattro tra la morte di Crispi e l'inaugurazione – avvenuta nel gennaio del 1905 – del monumento a lui dedicato nella omo-

nima piazza.

²² Cfr. Ascp, *Atti del Consiglio comunale di Palermo (1887)*, seduta del 27 aprile 1887, c. 58.

Poco più avanti, all'inizio del foro Italico Umberto I, un'altra lapide, datata 12 luglio 1901, ricorda l'intitolazione del foro al sovrano sabauda nell'anniversario della sua morte. Per il resto non si registra null'altro che abbia un legame diretto con la monarchia sabauda e con i Savoia.

Ben diversa la situazione per quanto riguarda la memoria legata all'esperienza garibaldina.

Il 4 aprile 1882, alla presenza dello stesso Garibaldi, nei pressi delle alture di Gibilrossa (su quello che fu il campo dove si accamparono gli insorti) viene inaugurato il più grande monumento che la città abbia tributato ai Mille: un enorme obelisco circondato da tre lapidi che ricordano l'impresa dei garibaldini e la conquista vittoriosa di Palermo.

Enorme diffusione hanno poi le lapidi commemorative che, disseminate in tutto il territorio cittadino, testimoniano la capillare pervasività del mito garibaldino. La presenza di queste lapidi, dedicate a Garibaldi e ai Mille, si afferma soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, cioè dopo la morte del condottiero, ed è possibile distinguerle in diverse tipologie.

Innanzitutto occorre fare menzione delle lapidi che ricordano in maniera collettiva le battaglie combattute dalle camicie rosse. Rientrano in questo gruppo la lapide posta nei pressi di Porta Montalto, in memoria delle gesta dei garibaldini che combatterono in quei luoghi il 28 e 29 maggio del 1860; la lapide collocata all'inizio di Porta Garibaldi, che ricorda il genio politico e militare di Giuseppe Garibaldi; e la lapide posta nel 1910 presso il ponte Ammiraglio, che ricorda invece il cinquantenario della battaglia del 27 maggio 1860.

Un'altra tipologia di lapidi, con una forte connotazione pedagogica, riguarda quelle che si riferiscono a personaggi particolari che si distinsero nell'impresa garibaldina per il loro atteggiamento eroico e la loro dedizione agli ideali patriottici. In via Garibaldi si trovava una lapide (oggi non più esistente) che ricordava il luogo dove fu insanabilmente ferito il colonnello garibaldino Giacinto Carini. In via Vittorio Emanuele è posta invece una lapide dedicata all'eroismo dei fratelli Di Benedetto (volontari garibaldini uccisi nei combattimenti del 29 maggio 1860) indicati come modello di giovani patrioti che sacrificano la propria vita per la libertà del loro popolo. Sempre in materia di simboli civici e di esempi di patriottismo ricordo la lapide situata in corso dei Mille che indica il luogo dove fu ferito Benedetto Cairoli²³ e la lapide in memoria dei fratelli Orlando²⁴ posta in corso Calatafimi.

Un altro gruppo di lapidi è costituito da quelle che indicano i luoghi o le abitazioni dove hanno soggiornato, anche solo per poche ore, Garibaldi e i suoi uomini. In questa tipologia si inserisce la lapide di piazza Bogni sul

²³ Benedetto Cairoli, futuro deputato e presidente del Consiglio dei Ministri nel 1878, fu un altro grande protagonista della spedizione garibaldina, durante la quale rimase ferito prima a Calatafimi e poi a Palermo il 27 maggio 1860.

²⁴ I fratelli Orlando furono ferventi patrioti che, in particolare, collaborarono molto attivamente con Rosolino Pilo e Giacinto Carini. Appoggiarono inoltre, economicamente, l'organizzazione della spedizione dei Mille in Sicilia.

prospetto di palazzo Villafranca, nonché quelle di via Vittorio Emanuele (inaugurata il 21 ottobre 1910), che ricorda l'abitazione dove soggiornò Crispi dopo la liberazione di Palermo, e di via del Bosco sul prospetto di palazzo Oneto di S. Lorenzo (posta nel 1910), che ricorda invece il luogo dove morirono il generale Tukory e Del Mastro.

Un altro indicatore della diffusione del mito di Garibaldi e dei Mille nella città di Palermo è costituito dai giardini e dai parchi pubblici, veri e propri altari della nuova religione laica.

Il primo luogo che le autorità comunali individuano come palcoscenico dove rivivere quotidianamente il ricordo del Risorgimento è uno spazio preesistente, quello del Giardino Inglese, situato su uno dei due lati della via della Libertà. All'interno di questa villa pubblica (Tab. VII) vengono collocati i busti di tre grandi eroi garibaldini (Nino Bixio, Stefano Tedeschi Oddo e Benedetto Cairoli) e di uno dei principali protagonisti della rivoluzione del 1848 – già sindaco della città e personaggio influente della vita politica palermitana – ovvero Mariano Stabile. «Attraverso un percorso della memoria materializzato da epigrafi, lapidi e volti dei protagonisti»²⁵ dell'epopea risorgimentale si veniva a creare una vera e propria via crucis della patria.

Tab. VII – Il Risorgimento al Giardino Inglese (via della Libertà).

<i>In memoria di</i>	<i>inaugurazione</i>	<i>forma</i>
Nino Bixio	1874	monumento marmoreo con busto ed epigrafe
Benedetto Cairoli	27 maggio 1892	monumento marmoreo con busto e fregio decorativo
Mariano Stabile	12 gennaio 1898	monumento marmoreo con busto ed epigrafe
Stefano Tedeschi Oddo		monumento marmoreo con busto ed epigrafe

Il 7 ottobre 1864 viene invece inaugurato un nuovo spazio pubblico nel centro storico (in piazza Marina), ovvero la Villa Garibaldi (Tab. VIII), un vero e proprio tempio del Risorgimento italiano e palermitano. Ancora una volta il ruolo da protagonisti in questo palcoscenico patriottico, in questa galleria di eroi, è occupato dagli uomini della spedizione garibaldina: Giuseppe Garibaldi, Raffaele Di Benedetto, Giovanni Corrao, Enrico Albanese, oltre a Giuseppe La Masa e Rosolino Pilo, i quali presero parte anche ai moti del 1848.

La preponderanza delle camicie rosse non impedisce tuttavia che in questo santuario della patria trovino spazio anche Francesco Riso, capo della rivolta del 4 aprile 1860 e precursore dei Mille, e Giuseppe Mazzini, il cui monumento dedicatorio è situato proprio all'ingresso della villa. Si tratta dell'unico spazio cittadino consacrato alla memoria del Risorgimento in cui trova posto la figura iconoclasta del patriota genovese.

²⁵ M. Ridolfi, *Il nuovo volto delle città. La toponomastica negli anni della transizione democratica e della nascita della Repubblica*, «Memoria e Ricerca», N.S., n. 20 (2005), p. 156.

Tab. VIII – Il santuario del Risorgimento: Villa Garibaldi (piazza Marina)

<i>In memoria di</i>	<i>inaugurazione</i>	<i>forma</i>
Giuseppe Garibaldi	1864	monumento marmoreo con busto
Raffaele Di Benedetto	1870	monumento marmoreo con epigrafi (busto asportato)
Francesco Riso	1877	monumento marmoreo con busto ed epigrafe
Giuseppe La Masa	1882	complesso monumentale in marmo
Giovanni Corrao	1906	monumento marmoreo con busto
Giuseppe Mazzini		colonna marmorea con epigrafe (busto asportato)
Rosolino Pilo		monumento marmoreo con epigrafi (busto asportato)
Enrico Albanese		monumento marmoreo con busto ed epigrafe

Questo dimostra come nell'elaborazione della nuova identità della città trovino posto anche i punti di vista più alternativi o un personaggio così fortemente ostracizzato nel resto d'Italia come appunto Giuseppe Mazzini²⁶ quando queste figure risultano essere funzionali a determinati interessi dei notabili palermitani: in questo caso la presenza di un riferimento a Mazzini non va letta tanto in chiave repubblicana, quanto in chiave antisabauda e antipiemontese. Non a caso, all'interno della villa non vi è alcun busto dedicato né ai sovrani sabaudi, né a un altro padre della patria come Cavour²⁷.

L'ultimo spazio pubblico che prenderò in considerazione è il Giardino Garibaldi (Tab. IX), situato in via della Libertà, di fronte il Giardino Inglese. In questa villa pubblica, vero e proprio santuario della memoria e del mito di Garibaldi, viene collocato nel 1892 il più grande monumento della città dedicato all'eroe dei due mondi. Si tratta di una statua equestre in bronzo posta su un enorme basamento marmoreo affiancato da due rilievi bronzei che raffigurano lo sbarco a Marsala e la battaglia di Ponte dell'Ammiraglio. Ai piedi del basamento si erge un imponente leone bronzeo rappresentato mentre spezza le catene simbolo della tirannide borbonica. A fianco del condottiero troviamo il figlio Menotti e due dei suoi luogotenenti, Giacinto Carini e il generale Vincenzo Giordano Orsini.

Tab. IX – Il tempio palermitano dei Mille: Giardino Garibaldi (via della Libertà).

<i>In memoria di</i>	<i>inaugurazione</i>	<i>forma</i>
Giacinto Carini	27 maggio 1888	monumento marmoreo con busto ed epigrafe
Giuseppe Garibaldi	27 maggio 1892	complesso monumentale in marmo e bronzo
Menotti Garibaldi	1904	monumento marmoreo con busto
Vincenzo Orsini	27 maggio 1910	complesso monumentale in marmo

²⁶ Giuseppe Mazzini non è tuttavia l'unico custode della tradizione repubblicana nell'immaginario simbolico palermitano. Infatti il 20 maggio 1895, il Municipio inaugurava in piazza Indipendenza una lapide alla memoria di Francesco Paolo Di Blasi, insigne giureconsulto assassinato il maggio 1795 per le sue idee repubblicane.

²⁷ È importante sottolineare come a Palermo non vi sia nessun monumento, nessun busto, nessuna epigrafe o lapide dedicati a Cavour. A questa significativa assenza rimedia, come si è visto prima, soltanto la toponomastica, con l'attribuzione allo statista piemontese di un'importante strada della città.



Monumento a Giuseppe Garibaldi.

Dopo aver tratteggiato il ruolo del mito di Garibaldi e di quello dei Savoia nella costruzione del nuovo senso di autopercezione della città, è opportuno trasferire l'attenzione su un piano più strettamente locale.

Una prima tipologia di monumenti è relativa alla rappresentazione simbolica collettiva e cumulativa dei diversi momenti del Risorgimento palermitano. A questo gruppo si può associare innanzitutto il cippo marmoreo collocato nel 1883 all'interno del cortile antistante la chiesa delle Anime dei corpi decollati, che ricorda gli undici martiri del 26 ottobre 1831, i sei giusti-

ziati del 28 gennaio 1850 e le tredici vittime del 14 aprile 1860. Entro il cimitero di S. Spirito, di fronte la chiesa del Vespro, si trova invece un monumento dedicato ai caduti del 1848 e 1860; mentre in piazza Antonio Mordini viene collocato nel 1863 un monumento, con un'aquila coronata aggiunta nel 1904, commemorativo della costruzione della via della Libertà e del Risorgimento palermitano.

Vi sono poi i monumenti costruiti per ricordare specifici fatti o personaggi del Risorgimento palermitano e siciliano, come quelli dedicati a Ruggero Settimo (inaugurato il 12 gennaio 1865) nella piazza omonima, a Carlo Cottone (inaugurato il 25 marzo 1873) in piazza Castelnuovo, a Francesco Paolo Ciaccio (inaugurato il 12 gennaio 1887) in piazza principe di Camporeale, a Mariano Stabile presso il cimitero di S. Maria di Gesù e quello a Michele Amari presso il cimitero dei Cappuccini. In tutti questi casi si tratta di protagonisti dei moti rivoluzionari del 1848.

Tra questi monumenti e lapidi commemorativi quello che però mi è parso più significativo, per il suo contenuto, è la lapide dedicata a Pietro Amodei, primo martire della rivoluzione del 1848:

QUI/ AL 12 GENNARO 1848/ PIETRO AMODEI/ PRIMO MARTIRE DEL POPOLO
INSORGENTE/ SPIRAVA LA GRANDE ANIMA/ PAGO DI SIGILLAR COL SANGUE/ LA
SUA IMMOBILE FEDE/ NELLA INDIPENDENZA SICILIANA.

Nessun riferimento al Risorgimento nazionale, nessuna patria italiana, soltanto la Sicilia, con il suo orgoglio, la sua indipendenza e la sua autonomia.

Sempre agli avvenimenti del 1848 si riferisce la lapide posta in via Divisi, dedicata alla memoria di Francesco Bentivegna e al proclama di sfida affisso sui muri di Palermo il 9 gennaio 1848, invitante i palermitani alla rivolta.

Un solo riferimento monumentale invece ai moti del 1820, ricordati da una lapide posta il 14 aprile 1890 in piazza SS. Quaranta martiri al Casalotto, dinanzi a quella che un tempo fu la chiesa dove si erano radunati i congiurati.

Nella mia analisi ho cercato anche di considerare il legame tra i luoghi dove lapidi e monumenti vengono collocati e la geografia storica di quegli stessi luoghi. Questo legame è apparso molto stretto per due diversi temi e itinerari celebrativi: la rivolta della Gancia e i civili fucilati dai soldati borbonici all'arrivo dei Mille.

Come detto, l'insurrezione dell'aprile 1860 rappresenta uno degli episodi del Risorgimento palermitano più vivi nella memoria popolare. Non a caso già in occasione del primo anniversario della rivolta viene posta una lapide commemorativa di Francesco Riso e compagni, proprio in quel cortile della Gancia da cui gli insorti lanciarono la loro sfida alle truppe borboniche. Un'altra lapide viene successivamente posta nella vicina via Alloro. Nel 1883, nei pressi di Porta S. Giorgio, nello stesso luogo in cui i tredici palermitani vennero fucilati e poi bruciati, viene invece inaugurato il monumento ai tredici uomini giustiziati il 14 aprile del 1860 per la rivolta della Gancia. Tuttavia il

monumento celebrativo più vicino alla sensibilità popolare è costituito dalla buca della salvezza e dall'epigrafe che la sovrasta. La buca dei risorti è il varco scavato, all'incrocio tra la via Alloro e il vicolo detto appunto della Salvezza, dai due rivoltosi rifugiatisi presso il convento della Gancia e di lì usciti attraverso quella breccia dopo cinque giorni di nascondimento. Quella leggendaria buca venne conservata includendola entro una cornice di marmo, mentre un'epigrafe ricorda i nomi dei due insorti sfuggiti alla cattura della polizia borbonica. Quindi attraverso le attribuzioni onomastiche e attraverso la collocazione di lapidi e monumenti, tutto il territorio cittadino nel quale si erano svolti quei fatti viene sacralizzato dalle autorità comunali, che cercano di conseguire un duplice intento pedagogico: da un lato l'esaltazione dell'orgoglio del popolo palermitano capace di ribellarsi al giogo della tirannide borbonica, dall'altro la volontà di affermare che proprio attraverso la rivolta della Gancia si compì il primo passo verso la realizzazione dell'unità nazionale.

Per quanto riguarda l'altro luogo sacro alla memoria dei palermitani, ovvero la zona della piazzetta delle Vittime, vicino la chiesa di S. Giovanni Decollato, occorre ricordare la collocazione nel 1885 di un cippo dedicato alle nove vittime civili nel punto dove vennero giustiziate dalle truppe borboniche.

Altro importante luogo della memoria e quindi di costruzione – e di scontro – delle identità è il pantheon cittadino della chiesa di S. Domenico. «Il tempio di S. Domenico – scrive un cronista dell'epoca – è per noi ciò che S. Croce è per Firenze»²⁸ (Tab. X).

Tab. X – Il pantheon di Palermo: la chiesa di S. Domenico.

<i>In memoria di</i>	<i>inaugurazione</i>
Narciso Cozzo	1861
Principe di Granatelli	1862
Domenico Lo Faso, duca di Serradifalco	1864
Ruggero Settimo	1865
Raffaele Di Benedetto	1870
Emerico Amari	1875
Salvatore Vigo	1877
Rosolino Pilo	27 maggio 1878
Isidoro La Lumia	1881
Michele Amari	1897
Vincenzo Errante	1900
Francesco Paolo Perez	1904
Francesco Crispi	20 luglio 1904
Francesco Ferrara	12 gennaio 1906
Gioacchino Ventura	
Fratelli Di Benedetto	
Pasquale Calvi	

²⁸ Cfr. «Tom Pouce», n. 2 (1860).

La memoria e il ricordo dei fatti del Risorgimento entrano nella chiesa già a partire dal 1861. Inseguito alla scomparsa dei protagonisti di quella gloriosa epopea, le cappelle della chiesa vedranno l'affollarsi al loro interno delle salme e dei monumenti dei patrioti. Se il primo eroe a fare il suo ingresso in S. Domenico è un garibaldino, Narciso Cozzo, successivamente saranno i protagonisti della rivoluzione del 1848 a prendere decisamente il sopravvento nell'occupazione di questo importante spazio simbolico. Il processo che infatti viene messo in atto all'interno del pantheon palermitano non riguarda soltanto la politica di elaborazione della nuova identità municipale, ma è anche una questione di equilibri di potere tra le più importanti famiglie palermitane. In Consiglio comunale ci si scontra ripetutamente per assicurare ai propri parenti o conoscenti o comunque a personaggi con i quali si avevano determinati tipi di legami un posto, un monumento, e quindi un ricordo eterno in S. Domenico. I verbali delle varie sedute del Consiglio municipale sono pieni di richieste di sepolture nel pantheon di personaggi che a vario titolo furono protagonisti del Risorgimento palermitano. E naturalmente anche i tempi di attesa tra la presentazione, l'approvazione e la realizzazione della richiesta sono indicativi dell'importanza del personaggio e, soprattutto, della sua famiglia.

Dunque avere un posto in S. Domenico significava innanzitutto avere un posto di potere. I giochi politici attorno a questo importante palcoscenico simbolico furono così complessi e le domande di patrioti da tumulare così numerose che si evidenziò la necessità di regolare quello che era divenuto un vero e proprio affare di potere. Durante la seduta del 20 agosto 1904²⁹ si discusse il progetto di regolamento per il pantheon, stabilendo che esso doveva accogliere esclusivamente la salma e i ricordi marmorei degli uomini che con le opere avevano onorato la Sicilia e dalla cui morte erano trascorsi almeno dieci anni. Venne inoltre stabilita una procedura specifica per regolare le richieste di sepoltura entro la chiesa, rendendo necessaria la compilazione di una domanda formale al sindaco e l'approvazione di una commissione apposita.

Al termine di questa disamina dei processi di monumentalizzazione dello spazio pubblico cittadino, è utile offrire un confronto tra quelle che sono, a mio avviso, le diverse anime che caratterizzano la nuova identità municipale. Ho pertanto preso in considerazione due diversi luoghi simbolici dello spazio urbano: da un lato il palazzo del Municipio in piazza Pretoria, emblema dell'immagine ufficiale della città di Palermo, dall'altro lato il luogo che più di ogni altro esprime un'immagine antagonista della città, ovvero piazza Rivoluzione. Mettendo a confronto le lapidi e i monumenti presenti sul prospetto e all'interno del Palazzo delle Aquile e le lapidi e i monumenti presenti a piazza Rivoluzione, nonché gli stessi omonimi dei due spazi pubblici, ho ottenuto un quadro efficace delle diverse memorie del Risorgimento che si combattono e concorrono diversamente nella definizione del nuovo volto di Palermo.

²⁹ Cfr. Ascp, *Atti del Consiglio comunale di Palermo (1904)*, seduta del 20 agosto 1904.

Iniziando dal Palazzo comunale, vi sono ben tre lapidi che si riferiscono a Garibaldi e ai fatti del 27 maggio 1860, una lapide che ricorda il plebiscito per l'annessione del 21 ottobre 1860 ed una lapide in onore dell'ottantesimo genitoriale di Crispi. Trovano spazio anche una lapide in onore del Duca della Verdura, controverso personaggio politico palermitano, e una lapide in memoria del cinquantenario anniversario della rivoluzione del 1848. Ciò che è importante sottolineare è la presenza di Garibaldi, della monarchia e di Crispi, punto di incontro tra le due diverse narrazioni. All'interno del palazzo si trovano gli stessi motivi dell'esterno: una lapide dedicata a Vittorio Emanuele II, una sala dedicata a Garibaldi, con affreschi, lapidi e statue che ricordano il condottiero, un busto di Crispi ed una lapide in memoria del cinquantenario anniversario del 12 gennaio 1848.

Ben diverso invece il quadro riscontrato per quanto riguarda piazza Rivoluzione, che porta questa forte carica di alterità fin dall'odonomo che la contraddistingue³⁰. Al centro della piazza troneggia la statua del genio di Palermo, un vecchio coronato seduto su un masso di pietra campestre. Come afferma Rosario La Duca, «in periodo risorgimentale, dal 1820 in poi, la piazza della Fieravecchia divenne il luogo di confluenza degli insorti ed il Genio di Palermo, talvolta reggente una bandiera tricolore postagli tra le mani dai rivoltosi, divenne simbolo di libertà»³¹. Per questo motivo nel 1852 il governo borbonico decretò la rimozione della statua dalla piazza. Dopo l'entrata di Garibaldi a Palermo, con una iniziativa spontanea il popolo, il 7 giugno del 1860, ricollocò la statua al centro della piazza. Il patriota Antonino Bennati, nel suo diario, racconta che «la gioia, l'entusiasmo nel vedere quella statua somigliavano a un delirio. Chi la baciava, chi la puliva con fazzoletti; gli evviva e i battimani assordavano le orecchie»³². Si tratta dunque di un esempio evidente di risemantizzazione e riscrittura simbolica di un monumento già esistente: alla statua del genio di Palermo viene attribuito un nuovo significato, diviene l'icona sacra di una nuova religione civica, il fulcro di un rituale celebrato sull'altare della piazza rinata e rinominata, da quel momento, piazza Rivoluzione. Nel 1863 il municipio decise di rifare il basamento marmoreo del genio, apponendovi delle lapidi laterali con le date del 12 gennaio 1848 e del 27 maggio 1860 e con un'epigrafe nella quale le autorità municipali sono costrette a legittimare quanto appare ormai saldo e vivo nella memoria e nell'identità dei palermitani. Vi è scritto infatti:

QUESTO MARMO/ SIMBOLO TEMUTO DI LIBERTA' / SOTTRATTO AGLI OCCHI DEL POPOLO/ DALLA INQUIETA TIRANNIDE/ IL POPOLO VINCITORE RIPOSE/ NEL 1860.

³⁰ Il fatto che la piazza del Palazzo municipale abbia mantenuto la stessa intitolazione pre-unitaria (piazza Pretoria) è indice di una volontà di continuità rispetto al passato, almeno per quanto

riguarda le strutture più profonde del potere e le classi dirigenti.

³¹ R. La Duca, *Palermo ieri e oggi*, Sigma, Palermo, 1990, p. 180.

³² Ivi, p. 182.

Nella piazza si trova anche una lapide, inaugurata il 3 ottobre 1863, dedicata alla memoria di Nicolò Garzilli e dei suoi compagni che sacrificarono la propria vita nella rivolta del 1850, scoppiata proprio in quella piazza. Altre due lapidi collocate rispettivamente il 12 gennaio del 1880 e del 1898 ricordano infine la rivoluzione del 1848.

Appare chiaro come il nucleo simbolico di questo racconto del Risorgimento sia legato all'esaltazione dell'orgoglio e della dignità dei palermitani che in quella piazza più volte si sollevarono contro la tirannide. Tuttavia da questa visione emerge che ciò che spinge la città a ribellarsi è un generico desiderio di libertà, mentre non noto alcun rimando a Vittorio Emanuele, all'Italia e all'unità nazionale.

Infine, un'ultima considerazione in questo confronto con lo spazio simbolico del Palazzo del Municipio riguarda la committenza. Rispetto a piazza Pretoria, in piazza Rivoluzione non è più soltanto il Consiglio comunale ad agire sulla rielaborazione dello spazio pubblico, ma anche il popolo che decide di propria iniziativa la ricollocazione della statua, e sempre il popolo, che ha combattuto quelle battaglie e che si organizza in società di reduci o di superstiti, come quelli del 1848, finanzia l'apposizione nel 1880 della lapide di cui ho parlato in precedenza.

3. Un evento performativo: l'Esposizione Nazionale del 1891-92

Un'altra circostanza dall'alto valore politico-simbolico nella quale il mito del Risorgimento viene impiegato come fattore di legittimazione della nuova identità unitaria è legata al progetto di realizzazione della quarta Esposizione Nazionale a Palermo. L'organizzazione della manifestazione – una delle prime importanti manifestazioni nazionali ospitate in una città del Sud – assume la fisionomia di un tentativo rivolto all'affermazione dell'unitarismo – creando attraverso l'Esposizione «un nuovo anello alla catena che rinsalda i vincoli onde sono unite le diverse parti del Regno»³³ – e al superamento del «contenzioso sempre esistente tra un “centro” difficile a formarsi e un “sud” inchiodato nel suo ruolo di estrema periferia»³⁴.

L'idea della mostra nacque da un cronista del «Giornale di Sicilia», Ignazio Sanfilippo, il quale, in un articolo del 13 maggio 1888 intitolato *A proposito della Esposizione di Bologna*, scriveva: «Come va che Palermo, in vent'otto anni, di nuova e più libera vita, non ha avuto agio di fare ciò che le città sorelle, del suo stesso primario grado, hanno fatto ripetutamente?»³⁵. Le ade-

³³ «Giornale di Sicilia», 15-16 novembre 1891, discorso inaugurale del Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Bruno Chimirri.

³⁴ R. Scaglione Guccione, *Il Risorgimento nell'Esposizione Nazionale di Palermo* in M. Ganci, M. Giuffrè (a cura di), *Dall'arti-*

giano all'industria. L'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-1892, Sssp, Palermo, 1994, p. 111.

³⁵ I. Sanfilippo, *A proposito della Esposizione di Bologna* in «Giornale di Sicilia», 13 maggio 1888.

sioni raccolte intorno all'idea di Sanfilippo di organizzare una grande esposizione nazionale a Palermo aumentarono nel corso dei mesi, fino a diventare oggetto di dibattito politico sia a livello locale che a livello nazionale.

Il sindaco di Palermo, il marchese Pietro Ugo delle Favare, nel discorso tenuto al Consiglio comunale in occasione dell'Esposizione, così parla a proposito del grande evento:

i nostri fratelli del continente e dell'isola visiteranno Palermo, per ammirare l'Esposizione Nazionale, per assistere a questa festa del lavoro ed ai festeggiamenti che si riatteccheranno a patriottici ricordi: l'epopea del capitano del popolo Giuseppe Garibaldi³⁶.

L'Esposizione venne inaugurata ufficialmente il 15 novembre 1891 in presenza dei sovrani, Umberto I – patrono della manifestazione – e Margherita di Savoia: quella «fu giornata indimenticabile ... si poté dire, senza esitare che il cuore d'Italia batteva a Palermo»³⁷. La cerimonia di chiusura, con la premiazione degli espositori, si tenne invece il 7 giugno dell'anno successivo, alla presenza del Duca degli Abruzzi, delegato del re d'Italia.

La mostra venne articolata in dodici sezioni e alle manifestazioni vennero annesse anche delle mostre speciali, come quella etnografica siciliana, quella della Sicilia monumentale, e, soprattutto, quella dei documenti per la storia del Risorgimento in Sicilia e quella eritrea. Sono proprio queste ultime due mostre che permettono di aggiungere ulteriori informazioni ed elementi riguardo al ruolo del mito del Risorgimento nell'elaborazione di una nuova immagine della città e della patria.

La tematica risorgimentale, così come era stato per l'Esposizione di Torino nel 1884³⁸, costituisce una presenza costante all'interno della manifestazione, come è testimoniato dalla nomina di un'apposita commissione per il "Risorgimento e Ricordi patri della Esposizione", creata perché all'interno della mostra avessero posto i ricordi del Risorgimento italiano. Ma l'importanza della memoria risorgimentale all'interno della manifestazione è dimostrata anche dalle varie pubblicazioni stampate per l'occasione³⁹.

La mostra speciale dei "Ricordi patrii" si articolava in due sale. I principali punti di riferimento della mostra erano costituiti innanzitutto dall'Esposizione Industriale Italiana del 1881, in cui «la nota patriottica era risuonata forte e chiara, imprimendo la cifra ideologica a quell'impresa»⁴⁰ e, soprattutto, dalla

³⁶ Cfr. Ascp, *Atti del Consiglio comunale di Palermo (1892)*, seduta del 29 febbraio 1892.

³⁷ *Esposizione Nazionale del 1891-92 in Palermo. Relazione sul bilancio di chiusura presentata al Comitato promotore generale*, Palermo, 1898, p. 7.

³⁸ Cfr. Sssp, *Catalogo degli oggetti esposti nel padiglione del Risorgimento italiano nell'esposizione generale di Torino (1884)*; M. Baioni, *La "religione della patria".*

Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918), Pagus, Quinto di Treviso, 1994; U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Torino, 1992.

³⁹ Cfr. Sssp, *Ricordo storico con l'inno di Garibaldi. Esposizione Nazionale 1891-92*.
⁴⁰ B. Tobia, *Una patria per gli italiani* cit., p. 68.

sala intitolata “Tempio del Risorgimento Italiano” allestita durante l’Esposizione Nazionale di Torino nel 1884.

La sezione fu organizzata «con sapienza, con patriotismo»⁴¹, ma non ricevette il sussidio delle autorità municipali, e scarso fu l’aiuto del governo nazionale: si dovette, pertanto, fare leva sull’intervento e sulle donazioni dei privati, come quella, ad esempio, del comm. Gaetano Di Giovanni, che nella sala dei “Ricordi patrii” espose la sua collezione di libri ed opuscoli – circa 254 volumi relativi all’arco cronologico compreso tra il 1810 e il 1882 – sul Risorgimento civile e politico della Sicilia⁴².

Faccio ancora riferimento alle parole del cronista della Treves per descrivere il contenuto e l’atmosfera delle sale dedicate al Risorgimento:

nel porre il piede in queste sale, un folla di ricordi patriottici ci sorge dal cuore. Ci troviamo, infatti, in mezzo a bandiere che sventolarono sui campi di battaglia, in mezzo a ritratti di valorosi che esposero tante volte la loro vita per la libertà d’Italia; – in mezzo ad armi che balenarono al sole della vittoria, e a scritti di precursori indomiti del raggiunto risorgimento, persino in mezzo alle loro vesti, preziose vesti che portarono nei conflitti e che recano i segni delle palle che le traforarono⁴³.

Una delle testimonianze più interessanti presenti nella «sezione speciale che raccoglie reliquie preziosissime del risorgimento italiano»⁴⁴ era certamente lo scudo di Garibaldi. Opera dello scultore palermitano Antonio Ximenes, lo scudo, donato dai siciliani a Garibaldi nel 1879, era riccamente decorato con una serie di immagini dal valore fortemente simbolico: colpiscono, in particolare, oltre ai riferimenti alle battaglie combattute da Garibaldi e alle imprese dei Mille, sia le parole “Italia e Vittorio Emanuele” incise su uno dei bordi interni dello scudo, sia la raffigurazione dei quattro stemmi rappresentanti le quattro province d’Italia ancora soggette ad una dominazione straniera. In questo accostamento infatti si condensano le idee di un’unità nazionale indissolubilmente legata alla sua monarchia, ma anche di un’unità ancora incompleta e da portare a termine.

All’interno della mostra si trovavano poi «ordinati trofei, festoni, emblemi, fucili, coccarde, sciarpe, bandiere del 1820, del ’48, del ’60, intesi ognuno a rammentare un episodio, un personaggio, un evento ... e poi ricordi del 1860, del 1862, dell’Aspromonte, e il celebre stivale che porta un forellino segnato dalla palla del fucile; le fotografie rappresentanti Palermo durante e dopo il bombardamento del 1860»⁴⁵. Di particolare interesse anche la collezione di busti, fotografie e ritratti di alcuni dei protagonisti del Risorgimento, come Vittorio Emanuele, Cavour, Mazzini, La Farina e La Masa.

⁴¹ *Palermo e l’Esposizione Nazionale del 1891-92. Cronaca illustrata*, Milano, 1891-92 cit., p. 110.

⁴² Cfr. Sssp, *Esposizione Nazionale di Palermo. Sezione “Ricordi patrii”*.

⁴³ *Palermo e l’Esposizione Nazionale del*

1891-92 cit., p. 106.

⁴⁵ R. Scaglione Guccione, *Il Risorgimento nell’Esposizione Nazionale di Palermo cit.*, p. 113.

«La mostra dedicata alla colonia eritrea, oltre ad acquistare un carattere squisitamente politico per un evidente atto di omaggio alla politica coloniale di Crispi, rappresenta una delle principali attrattive dell'Esposizione»⁴⁶. All'interno della mostra veniva infatti presentata la ricostruzione di un villaggio abissino, abitato da alcuni indigeni, circa sessanta tra uomini, donne, vecchi e bambini, provenienti dall'altopiano dell'Asmara; una piccola tribù che «si costruirà essa stessa le capanne, esattamente conformi ai tipi usuali del suo paese»⁴⁷. Quindi, osservava sempre il cronista della Treves, «il visitatore avrà così, senza bisogno di fare un lungo viaggio, un piccolo pezzo del continente nero, e potrà assistere alle indemoniate *fantasie* a cui son usi abbandonarsi quei semibarbari nostri protetti»⁴⁸. Si trattava di una delle prime esposizioni coloniali della nuova Italia⁴⁹, una mostra che avrebbe dovuto «togliere molte illusioni e distruggere non pochi pregiudizi sull'avvenire di quei paesi, sull'azione colonizzatrice dell'Italia, e sull'avvenire commerciale della colonia»⁵⁰.

4. La politica della festa

Le feste, le celebrazioni e le commemorazioni patriottiche nei primi cinquant'anni di vita dello Stato unitario assunsero un ruolo di primo piano nella costruzione della nuova identità nazionale, e ancor più di quella municipale. Ilaria Porciani ha infatti sottolineato come attraverso questi particolari momenti, pregni di un così marcato ed esplicito contenuto pedagogico, le autorità amministrative mirassero alla «rappresentazione di un modello di società nella quale gli individui vengono quasi negati per essere presentati sempre saldamenti integrati in istituzioni, associazioni e famiglie»⁵¹; mentre il senso di individualità del singolo cittadino veniva recuperato e riproposto attraverso l'attribuzione di medaglie e onorificenze, o per mezzo delle premiazioni scolastiche.

La politica della festa diventa quindi un'importante strumento di cui le istituzioni si servono per plasmare il nuovo immaginario simbolico dell'Italia unita e delle diverse realtà municipali: lo spazio della festa si trasforma pertanto in un vero e proprio palcoscenico patriottico.

Tuttavia, è importante sottolineare come ogni discorso sulle celebrazioni patriottiche dell'Italia liberale non possa prescindere dall'analisi del complesso quadro costituito dalle altre feste pubbliche preesistenti, in maniera

⁴⁶ S. Girgenti, *Cent'anni fa l'Esposizione*, Palermo, 1997, p. 22.

⁴⁷ *Palermo e l'Esposizione Nazionale del 1891-92* cit., p. 10.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Durante l'Esposizione Nazionale di Torino del 1884 era stata organizzata una mostra della colonia di Assab. A questo

proposito cfr. G. Abattista, *Torino 1884: Africani in mostra*, «Contemporanea», n. 3 (2004), pp. 369-409.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ I. Porciani, *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 20.

particolare quelle a carattere religioso, e soprattutto dalla loro profonda stratificazione a livello locale. Non bisogna infatti dimenticare che la nuova società italiana possedeva già un affermato rituale celebrativo legato a tradizioni secolari non soltanto religiose ma anche civili. I festeggiamenti relativi al ricordo delle imprese risorgimentali, i rituali monarchici e le celebrazioni del nuovo potere per riuscire ad affermarsi all'interno dell'immaginario collettivo devono dunque innestarsi tra le già fitte maglie di queste tradizioni preesistenti. Il caso palermitano è uno dei più significativi da questo punto di vista.

È a partire dalle settimane immediatamente successive alla liberazione di Palermo che le autorità reggenti si rendono conto delle potenzialità pedagogiche insite nella celebrazione di quelle gloriose giornate e degli eroi che le avevano rese tali. Pertanto vengono innanzitutto decretati solenni funerali per i martiri della liberazione della Sicilia dalla tirannide borbonica e dell'unità nazionale, con un particolare riguardo per alcune grandi figure di patrioti siciliani, come nel caso di Rosolino Pilo⁵². In secondo luogo, il governo reggente decide di agire sul versante pubblico della festa, decretando che le date del 4 aprile e del 27 maggio, che si riferiscono alla rivolta della Gancia e all'entrata dei garibaldini a Palermo, vengano elevate a feste nazionali⁵³.

Tuttavia le autorità non si limitano all'esclusiva celebrazione della collettività, ma in questa complessa politica di costruzione di una nuova religione laica trova posto anche l'individualità dei singoli cittadini. Ad esempio tra il 1861 e il 1862 vengono istituite delle medaglie commemorative attribuite a coloro che avevano partecipato politicamente o militarmente alle rivoluzioni del 1848 e del 1860⁵⁴. Anche in questo caso oltre ai cittadini comuni vengono celebrate le personalità più insigni, come Ruggero Settimo o lo stesso Garibaldi⁵⁵.

Le autorità locali e centrali continuano e, anzi, intensificano la loro politica celebrativa anche dopo l'annessione della Sicilia al Regno d'Italia e la proclamazione dell'unificazione.

La prima importante commemorazione che viene festeggiata dalla città è quella del primo anniversario del 4 aprile 1860. Così scrive, quel giorno, il quotidiano palermitano «La Campana della Gancia»:

È l'alba, il sacro bronzo rimbomba, Francesco Riso pianta la bandiera italiana della Gancia e grida: Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele. Il 4 aprile, che ci destò dal sonno della schiavitù, ci ha segnato la via che dovremo seguire. L'Italia ha data da quel giorno; da quel giorno gli italiani han cominciato ad essere arbitri dei loro destini⁵⁶.

⁵² Cfr. Bcrs, *Raccolta degli atti dittatoriali e prodittatoriali in Sicilia (1860)*, decreti n° 113 (21 luglio 1860), c. 140; n° 148-149 (8 agosto 1860), cc. 194-195.

⁵³ Cfr. ivi, decreto n° 222 (29 settembre 1860), c. 476.

⁵⁴ Cfr. Bcrs, *Atti del governo della luogote-*

nenza generale del re in Sicilia (1860-1862), decreti n° 10 (22 dicembre 1860), c. 38; n° 30 (14 febbraio 1861), c. 179.

⁵⁵ Cfr. ivi, decreti n° 82-83 (11 gennaio 1862), cc. 292-293.

⁵⁶ «La Campana della Gancia», 4 aprile 1861.

Dunque una festa all'insegna dell'unità, della nazione italiana e di Vittorio Emanuele, senza però dimenticare l'orgoglio e il valore della città e dei palermitani. Non a caso l'articolo del giornale prosegue con queste parole:

lo squillo della campana del 4 aprile è stato più efficace all'Italia del cannone di Solferino. Il sangue de' valorosi soldati del Piemonte ... non fruttò che una cessione della Lombardia fatta dall'orgoglioso alleato ... le annessioni ingrandirono il Piemonte non crearono l'Italia. Ma qui popoli schiavi sono insorti per far l'Italia una, ed han rotto le loro catene senza aiuto di stranieri ma d'italiani⁵⁷.

Viene quindi rivendicato il ruolo fondamentale di Palermo e della Sicilia nella costituzione dell'unità, anzi viene ribadito come proprio in queste terre si sia formata veramente l'Italia, e Francesco Riso viene festeggiato come il «primo martire dell'Italia novella»⁵⁸.

Qualche settimana dopo la cittadinanza palermitana si apprestava a celebrare l'altro grande evento fondante della nuova identità municipale, ovvero il primo anniversario della liberazione di Palermo dal domino borbonico, avvenuta il 27 maggio 1860. In realtà, soprattutto nei primi decenni di vita unitaria, tutto il mese di maggio veniva consacrato alla memoria delle gesta dei garibaldini. Durante quelle giornate «i superstiti dei Picciotti indossavano la camicia rossa e si recavano in pellegrinaggio al Ponte dell'Ammiraglio e sull'altura di Gibilrossa»⁵⁹. Le celebrazioni culminavano nel giorno 27 del mese, con un fitto programma di manifestazioni che comprendeva i discorsi commemorativi, l'inaugurazione di monumenti, lo scoprimento di lapidi e l'omaggio reso dalle istituzioni ai caduti di quelle giornate⁶⁰. «La Campana della Gancia» in occasione di questi festeggiamenti riporta le seguenti parole:

domani festeggerem quella gloria che i ruderi delle nostre case, la memoria degli estinti ci ricordan ancora quanto cara ci costi. Nè s'osi un grido che non sia VIVA L'ITALIA! VIVA VITTORIO EMANUELE! VIVA GARIBALDI!⁶¹.

Ancora una volta emerge con forza il richiamo all'unità nazionale e ai due padri fondatori dell'Italia, Garibaldi e Vittorio Emanuele II.

Le commemorazioni e i festeggiamenti garibaldini non si esaurivano però nel mese di maggio. Come è possibile dedurre dagli articoli dei numerosi giornali locali che ho analizzato, veniva dato ampio risalto, in questo trionfo della pedagogia celebrativa, anche agli anniversari e alle ricorrenze della vita di Garibaldi, come il giorno dell'onomastico⁶² o quello della nascita⁶³. In queste occasioni si svolgevano processioni e cortei festanti, cerimonie sacre e vari

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ Ibidem.

⁵⁹ R. La Duca, *Palermo ieri e oggi* cit., p. 259.

⁶⁰ Cfr. «Giornale ufficiale di Sicilia», 21 e 24 maggio 1861.

⁶¹ «La Campana della Gancia», 26 maggio 1861.

⁶² «La Campana della Gancia», 19 marzo 1861.

⁶³ «Il Campidoglio», 21 luglio 1861.

discorsi pubblici da parte delle autorità e delle diverse associazioni di reduci o superstiti delle battaglie risorgimentali.

Infine nel mese di giugno, a partire dal 1861, i palermitani, come viene descritto da Ilaria Porciani⁶⁴, festeggiarono, insieme ad altri 22 milioni di italiani, la festa dello Statuto. L'11 maggio di quell'anno il «Giornale di Sicilia»⁶⁵ pubblicava infatti il decreto del 5 maggio 1861 con il quale il governo centrale aveva proclamato la festa dello Statuto – ribattezzata da quel momento festa dello Statuto e dell'unità nazionale – come festa nazionale. Si trattava di una festa dai molteplici significati, che, innanzitutto, non riguardava un avvenimento dell'epopea risorgimentale locale, ma faceva esplicito riferimento a una ricorrenza legata alla vita della monarchia sabauda e dello stato piemontese. L'imposizione di questa festa rappresentava quindi da un lato un ulteriore passo in avanti compiuto dai Savoia in direzione del processo di nazionalizzazione e omogeneizzazione del Paese, dall'altro lato era anche il riconoscimento della continuità tra il nuovo Regno d'Italia e il vecchio Regno di Sardegna, ed un'esplicita affermazione della supremazia piemontese, in quanto l'attenzione dei cittadini veniva centrata sul «valore fondante per la storia italiana di uno statuto non disegnato da un'assemblea costituente ma concesso dal sovrano»⁶⁶.

Con la festa dello Statuto si completa la trilogia delle celebrazioni patriottiche a sfondo unitario che dal mese di aprile a quello di giugno coinvolgevano la popolazione palermitana. Appare chiaro da quanto detto finora, come la riuscita di questa politica delle commemorazioni fosse legata all'inserimento dei nuovi rituali nel tessuto delle feste patronali e tradizionali. In questa prospettiva va letta, ad esempio, la presenza e la partecipazione di Garibaldi ad un'edizione del «Festino» di Santa Rosalia.

In tutti questi momenti celebrativi assumevano un ruolo simbolico di fondamentale importanza la parata militare e la Guardia Nazionale⁶⁷, personificazioni dirette delle guerre combattute per raggiungere l'unità e l'indipendenza, e ricordo di quanti erano caduti in quelle battaglie. Del resto la Guardia Nazionale finì per avere un ruolo di primo piano non solo in occasione delle ricorrenze patriottiche ma anche nelle festività locali, come quelle religiose, testimoniando ancora una volta l'importanza di quel processo di sincretismo civile tra mitologie patriottico-risorgimentali e mitologie religiose-tradizionali.

Lo stretto legame tra la nuova dimensione nazionale e unitaria e le radicate tradizioni locali si manifesta forse con maggiore chiarezza in occasione delle celebrazioni del sesto centenario del Vespro Siciliano. È in questo preciso momento storico – siamo nell'anno 1882 – che emergono in tutta la loro

⁶⁴ Cfr. I. Porciani, *La festa della nazione* cit.

⁶⁵ Cfr. «Giornale ufficiale di Sicilia», 11 maggio 1861.

⁶⁶ I. Porciani, *La festa della nazione* cit., p. 23.

⁶⁷ Sulla storia della Guardia Nazionale cfr. E. Francia, *Le baionette intelligenti. La Guardia Nazionale nell'Italia liberale (1848-1876)*, Il Mulino, Bologna, 1999.

forza e molteplicità di significati le modalità attraverso cui i nuovi miti del Risorgimento si innestano all'interno dei rituali mitologici preesistenti.

Inizio a descrivere, con l'ausilio dei giornali dell'epoca, quali furono i festeggiamenti organizzati dal comune per quell'occasione:

Erano le 10 e 10 minuti, quando il corteccio, dalla piazza del Politeama prendeva le mosse per S. Spirito. Si procedeva per file di quattro, di cinque e talvolta di sei individui, nell'ordine che segue: banda musicale municipale, reduci patrie battaglie, mille e superstiti, professore e studenti università, liceo, ginnasio, Comitato popolare del Vespro, giunta municipale, Sindaco, Prefetto, corpo dei pompieri⁶⁸,

quindi il resto della folla festante tra i gonfaloni e le bandiere. Il piano del Palazzo Reale, piazza Vigliena, le vie Vittorio Emanuele e Maqueda, la fontana Pretoria e la piazza del Municipio e anche piazza Bologni furono illuminati e addobbati con festoni tricolori. Durante tutta la settimana dei festeggiamenti vennero organizzate serate di gala, premiazioni scolastiche e distribuzioni di medaglie e onorificenze, regate nel golfo di Palermo e gli immancabili fuochi d'artificio a scandire il tempo solenne della ricorrenza. Per le manifestazioni del Vespro si susseguono nei diversi giorni gli interventi delle personalità politiche di maggior spicco. Il primo importante discorso fu quello del senatore Francesco Paolo Perez, il quale definì la rivolta del Vespro come «sublime poema in cui tutta si raccoglie e risplende la virtù d'un popolo che rivendica la sua libertà, l'onore del focolare domestico, i più santi diritti, manomessi da un ventriere rapace, e da' suoi degni satelliti»⁶⁹. L'evento del Vespro, continuava il senatore, «fu ventenne lotta di giganti», ma, del resto, «sono i miracoli di eroismo, di abnegazione, di sangue versato e di sapienza civile che ce lo fanno oggi solennemente, e con animo altero, affidare alla patria comune perché lo registri nelle pagine più gloriose della sua storia»⁷⁰.

Poi fu Francesco Crispi a intervenire nell'ambito delle celebrazioni del VI centenario, osservando che «quando verrà scritta la storia del risorgimento italiano, si vedrà che, ad incoraggiare i Siciliani nelle lotte della libertà, valsero anch'essi i ricordi del Vespro»⁷¹. Crispi tornò in merito al ricordo dei Vespri siciliani stabilendo una connessione tra gli avvenimenti del 31 marzo 1282 e la rivoluzione del 1848, e sottolineando ancora una volta che «una sola è la nostra ambizione: noi desideriamo, noi vogliamo che le generazioni che ci seguono sappiano conservare il patrimonio della unità, della libertà, dell'indipendenza nazionale e che continuino esse quell'opera di complemento delle nostre istituzioni, nelle quali è l'avvenire della democrazia»⁷².

Sull'argomento interveniva pure Giuseppe Garibaldi, poi presente alle celebrazioni: in una lettera al sindaco di Palermo scriveva come «i Palermitani

⁶⁸ «Giornale di Sicilia», 1 aprile 1882.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ «Giornale di Sicilia», 2 aprile 1882.

⁷² «Giornale di Sicilia», 3 aprile 1882.

veri rappresentanti dell'Italia» abbiano dimostrato ispirandosi all'«eroico Vespro» come «si spazzino i tiranni»⁷³.

Infine l'intervento del sindaco di Palermo, il marchese Pietro Ugo delle Favare, il quale, sempre sulla scia della connessione istituita tra i fatti del 1282 e quelli del 1860, si spinge fino ad affermare che gli eroi del Risorgimento non hanno nulla da invidiare agli eroi di quel pur glorioso passato, anzi «i nomi di Vittorio Emanuele e di Giuseppe Garibaldi ... la vincono su Pietro e Federico d'Aragona su Mastrangelo e sugli Alaimo»⁷⁴.

In tutti questi discorsi e interventi emerge innanzitutto la volontà di istituire un legame, una vera e propria discendenza diretta tra i fatti del 1282 e gli eventi del Risorgimento siciliano e italiano. Le ricorrenze del centenario tuttavia offrono la possibilità alle autorità locali di esaltare le glorie municipali, finendo per affermare che «si è quasi orgogliosi di essere siciliani, ripensando all'esemplare contegno dimostrato in Palermo in questo giorno solenne. La concordia, l'ordine, la fede nei futuri destini della patria, provano sempre più che nella Sicilia non vi è plebe, ma un popolo degno di sè stesso e della nazione della quale fa parte. I detrattori stranieri apprendano che noi non siamo degeneri dai nostri padri»⁷⁵.

L'ultimo grande ciclo di celebrazioni che ho considerato riguarda i festeggiamenti per la ricorrenza del cinquantenario della liberazione di Palermo, nel 1910, e dell'unità, nel 1911.

Per queste così importanti celebrazioni tutta la città risulta mobilitata. Leggo dal verbale della seduta del Consiglio comunale del 12 agosto 1909: «il 50° anniversario di data così memorabile assurge a solennità nazionale ... sian celebrate coi mezzi migliori a sempre più rinsaldare la fratellanza tra gl'italiani»⁷⁶.

Venne dunque istituito un "Comitato Centrale per le Feste del Cinquantenario del 27 maggio 1860" con lo scopo di dare un coordinamento e un centro direttivo all'organizzazione delle manifestazioni celebrative. Furono allestite, grazie ai finanziamenti del Municipio, delle illuminazioni particolari e delle decorazioni con pennoni e bandiere presso il Ponte Ammiraglio, nelle vie Vittorio Emanuele e Maqueda, all'interno del Giardino Inglese, da via Garibaldi a piazza Rivoluzione, nonché nelle piazze Castelnuovo e Ruggero Settimo, e dalla via della Libertà fino al nuovo monumento.

Alle attività realizzate con il contributo delle istituzioni si affiancarono anche quelle promosse da organismi e associazioni privati. È il caso delle gite patriottiche organizzate dal Consiglio direttivo della sezione di Palermo del Cai⁷⁷, con una serie di percorsi a tappe segnati sulle strade e sui luoghi dove Garibaldi e i Mille compirono le loro gesta. In questa occasione vennero

⁷³ «Giornale di Sicilia», 2 aprile 1882.

⁷⁴ «Giornale di Sicilia», 4 aprile 1882.

⁷⁵ «Giornale di Sicilia», 1 aprile 1882.

⁷⁶ Asep, *Atti del Consiglio comunale di*

Palermo (1909), seduta del 12 agosto 1909.

⁷⁷ Cfr. P. Merenda, *Le gite patriottiche*, G.U. Cassone, Torino, 1911.

inoltre pubblicati libri⁷⁸ e collezioni di cartoline illustrate⁷⁹ che ricordavano quegli eventi.

Tuttavia l'elemento simbolico più importante che contraddistinse i festeggiamenti per quelle ricorrenze riguardò la costruzione di un grandioso monumento commemorativo collocato nella piazza circolare posta al termine della via della Libertà. «Il monumento consiste in un alto obelisco alla cui base, su di una gradinata, si svolge una costruzione parietale racchiudente un altorilievo in bronzo. Targhe, festoni e palme, intagliati nel tufo bianco, lo adornano nelle parti essenziali»⁸⁰. Il monumento venne ufficialmente inaugurato nel maggio del 1911 e dedicato alla Libertà, per questo venne subito ribattezzato dalla popolazione come *statua della Libertà*. L'epigrafe scolpita alla base dell'obelisco recita:

SPLENDA NELLA MEMORIA DEI SECOLI/ L'EPOPEA DEL 27 MAGGIO 1860/ PREPARATA DA CUORI SICILIANI/ SCRITTA COL MIGLIOR SANGUE D'ITALIA/ DALLA SPADA PRODIGIOSA/ DI GARIBALDI/ IL TUO RUGGITO O PALERMO/ SFIDA MAGNANIMA A TUTTE LE PERFIDE SIGNORIE/ AUSPICIO DI LIBERAZIONE/ A TUTTI GLI OPPRESSI DEL MONDO.

Occorre dire che nel 1931, giacché Palermo non aveva ancora un monumento dedicato ai caduti della Grande Guerra, si pensò di circondare l'obelisco originario con un emiciclo colonnato e di risemantizzare il monumento consacrandolo alla memoria della prima guerra mondiale⁸¹.

5. La Società Siciliana per la Storia Patria e il Museo del Risorgimento

La chiusura di questo contributo è riservata a due luoghi della memoria fondamentali per la costruzione del nuovo volto di Palermo, ovvero la Società Siciliana per la Storia Patria e il Museo del Risorgimento.

Le origini più antiche della Società Siciliana di Storia Patria risalgono alla seconda metà del XVIII secolo, quando alcuni eruditi isolani, dal 1777 fino al 1803, costituiranno «con ordinarie sedute nella Biblioteca Comunale la *Nuova Società di Letterati per la Storia del Regno di Sicilia*»⁸² che «per la prevalenza che vi avevano gli studi storici nel significato più esteso (dall'archeologia alla diplomatica, al diritto), può essere senz'altro considerata la prima Società per

⁷⁸ Cfr. Club Alpino italiano – Sezione di Palermo, *Vademecum del visitatore dei luoghi dove si svolsero le operazioni militari di Giuseppe Garibaldi dall'arrivo a Renda all'assalto di Palermo*, Palermo, 1910.

⁷⁹ Cfr. Club Alpino italiano – Sezione di Palermo, *I Mille verso Palermo*, Palermo, 1910.

⁸⁰ R. La Duca, *Palermo ieri e oggi* cit., p. 186.

⁸¹ Cfr. G. Blandi, *Il monumento alla Libertà e ai caduti. Commemorativo del 27 maggio 1860 e dedicato ai Caduti siciliani in guerra*, Axon, Palermo, 2002.

⁸² V. Di Giovanni, *La prima Società di Storia Patria in Palermo (1777-1803)*, «Archivio Storico Siciliano», N.S., n. 8 (1883), p. 491.

la Storia Patria sorta in Palermo»⁸³. Tuttavia è subito dopo l'unificazione che l'idea di una Società per la Storia Patria comincia a prendere forma in maniera più concreta. Nel 1863 un gruppo di studiosi siciliani e di «cultori delle cose patrie»⁸⁴, riunitisi presso l'abitazione dell'erudito palermitano Agostino Gallo, fondano l'«Assemblea di Storia Patria». L'obiettivo della società era quello di «far meglio conoscere il contributo dato dall'isola all'unificazione politica italiana e al progresso della civiltà»⁸⁵, ma anche quello di prendere posizione contro l'accentramento amministrativo portato avanti dallo Stato liberale. A questa assemblea succedeva l'anno successivo, nel 1864, la «Nuova Società per la Storia di Sicilia» di cui fu presidente Emerico Amari. Anche in questo caso, tuttavia, si trattò di una breve esperienza. L'anno della svolta è infatti il 1873, quando per iniziativa di un gruppo di intellettuali siciliani – tra i quali Raffaele Starrabba, Isidoro Carini e Isidoro La Lumia – prese avvio la pubblicazione del periodico «Archivio Storico Siciliano», che diverrà il principale organo di diffusione e di comunicazione delle attività della futura Società Siciliana per la Storia Patria. In quello stesso anno, inoltre, il Ministero per la Pubblica Istruzione aveva diramato una nota all'amministrazione comunale palermitana, sollecitandola a costituire, sull'esempio delle società sorte nelle altre regioni italiane dopo l'unificazione, una Società per la Storia Patria, «con l'intento di mantenere vivo il culto delle patrie memorie ... in rapporto alle tradizioni e allo spirito della regione»⁸⁶. Il sindaco di Palermo, Domenico Peranni, su invito del prefetto generale, convocò dunque il gruppo di studiosi coagulatosi attorno al periodico «Archivio Storico Siciliano» per stabilire lo statuto, approvato nel luglio di quell'anno, della nascente Società Siciliana per la Storia Patria. La nuova società di fatto assorbiva e completava in sé le precedenti esperienze di istituti per la storia patria, determinando le nuove linee guida delle attività e delle ricerche portate avanti dalla Società stessa, con un deciso spostamento di interessi dalle questioni di storia antica a quelle di storia contemporanea e, in maniera particolare, di storia patriottica. Date, anniversari e ricorrenze legati ai fatti e ai protagonisti del Risorgimento palermitano e nazionale finirono per scandire le attività, gli studi e le pubblicazioni della Società.

La nuova istituzione non ebbe inizialmente una sede propria, così le riunioni avevano luogo alternativamente in tre diversi posti: il Palazzo delle Aquile, la Biblioteca comunale e l'Archivio di Stato. Nel 1886 finalmente alla Società furono assegnati i locali dell'ex convento di S. Domenico adiacenti al chiostro della chiesa. Dunque fu il luogo eletto a pantheon della città a divenire anche il tempio del culto delle patrie memorie. Nel 1890, in questi locali la Società fissava definitivamente la propria sede, mentre un regio decreto del

⁸³ F. Brancato, *Il Museo del Risorgimento*, p. 497.

Piccola guida, Sssp, Palermo, 1991, p. 5. ⁸⁵ Ivi, p. 6.

⁸⁴ V. Di Giovanni, *La prima Società di Storia Patria in Palermo (1777-1803)* cit., ⁸⁶ Ibidem.

22 maggio 1892 elevava la Società in *Corpo morale* e la poneva «tra gli enti di maggiore interesse pubblico per l'avvenire morale e spirituale dell'Isola»⁸⁷.

Le vicende che portarono alla nascita del Museo del Risorgimento risultano inscindibilmente legate a quelle che hanno determinato gli sviluppi e l'affermazione della Società Siciliana per la Storia Patria. Fu infatti a partire da quel clima di rinato interesse per la storia della Sicilia e del Risorgimento che prese corpo l'idea di allestire, all'interno dei nuovi locali della Società Siciliana per la Storia Patria, una sala dove raccogliere oltre alle memorie scritte e alla documentazione archivistica anche i ricordi storici legati al culto della patria e tutte le testimonianze concrete che avrebbero potuto far meglio rivivere quelle vicende.

Un impulso determinante alla realizzazione del progetto di un museo del Risorgimento venne sicuramente dalla già citata mostra sul Risorgimento organizzata durante l'Esposizione Nazionale palermitana del 1891-92. Al termine di quella manifestazione si rese infatti disponibile una notevole quantità di cimeli storici del periodo risorgimentale, provenienti appunto dagli allestimenti della mostra speciale, che si pensò di non lasciare nell'oblio – con il concreto rischio di perdere un patrimonio storico così importante – ma di trasferire all'interno di una struttura permanente.

La personalità che più di ogni altra raccolse l'idea del museo del Risorgimento, divenendone anche il principale promotore, fu Alfonso Sansone – già vicepresidente della Società Siciliana per la Storia Patria ed eletto alla carica di presidente nel gennaio del 1917. Sansone, nel giugno del 1892, inviò una lettera al «Giornale di Sicilia». Qui di seguito riporto alcuni passi di quella lettera:

È noto ai visitatori dell'Esposizione nazionale l'esito splendido della *Sala dei ricordi patri*, nella quale sono esposti in bell'ordine le insegne, le armi, i ricordi, ecc. dei moti del 1812, del 1820, del 1837, del 1848 e del 1860. Questi ricordi, rivelatori, nella loro tacita e grave austerità, di mirabili sacrifici e di ignoti eroismi, rimarranno, appena restituiti ai rispettivi espositori, negletti o dispersi Stimo pertanto necessario che una parte di questi cimeli costituisca il nucleo di un *Museo storico del Risorgimento italiano*, che, ad esempio di Torino, potrebbe sorgere presso *La Società Siciliana per la Storia Patria* Vorranno gli espositori dei ricordi patri concorrere a sì nobile opera? Il loro patriottismo ci assicura che si renderà presto possibile l'inizio del cennato *Museo*, il quale sarà un omaggio ai nomi ed alle imprese di quella schiera di forti, che preparò nei giorni del servaggio il riscatto della patria⁸⁸.

L'obiettivo perseguito da Sansone era quello di fondare a Palermo un Museo del Risorgimento simile a quelli che erano sorti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento presso alcune importanti città italiane, come Torino, Roma, Milano o Bologna. Inoltre, la realizzazione di una tale istituzione nella città palermitana assumeva un particolare significato soprattutto

⁸⁷ F. Brancato, *Il Museo del Risorgimento* cit., p. 6.

⁸⁸ A. Sansone, *Mezzo secolo di vita intellet-*

tuale della Società Siciliana per la Storia Patria(1873-1923), Sssp, Palermo, 1923,

p. 400.

in relazione alla «resistenza sempre mostrata dall'isola ... alla sua unificazione in una amministrazione accentrata»⁸⁹ e concretizzatasi nei fatti del 1866 e nei moti dei Fasci dei lavoratori del 1893-94. Era dunque necessario cancellare quelle ombre e quelle accuse di separatismo che da più parti muovevano contro la Sicilia e i siciliani.

Il nucleo originario di ricordi e reperti storici che confluirono nel nascente museo saranno arricchiti, oltre che da numerose donazioni private, anche dalla raccolta di oggetti, stampe, disegni, ritratti, memorie ed emblemi del Risorgimento siciliano e nazionale custoditi all'interno del Museo Archeologico Nazionale di Palermo. Parte di questi cimeli vennero utilizzati per la realizzazione di alcune mostre temporanee di ricordi storici siciliani, organizzate negli anni successivi all'Esposizione. Proprio da queste mostre provennero ulteriori stimoli alla possibilità di dare vita al museo. Una di queste esposizioni temporanee, ad esempio, venne organizzata nel 1910 in occasione del cinquantenario della liberazione di Palermo. La quantità di oggetti esposta in questa mostra, come osserva il cronista del «Giornale di Sicilia» Maurus⁹⁰, era solo una minima parte di quanto si trovava ancora nascosto e sepolto nelle abitazioni dei privati. Era dunque necessario adoperarsi affinché il materiale accumulato non andasse disperso, convincendo i cittadini a fare «un grande servizio alla storia e alla educazione pubblica»⁹¹ cedendo i loro cimeli per la realizzazione di un luogo che «rappresenti in modo tangibile il grande duello durato mezzo secolo, fra la Sicilia e la dinastia borbonica»⁹². Tuttavia, il cronista si sofferma anche sulle questioni relative al luogo dove stabilire il museo e alla natura ideologica e simbolica del museo stesso:

Il Museo del Risorgimento – scrive – è un organismo *sui generis* che non ha niente a che vedere con l'archeologia. Pei suoi fini, per l'interesse e anche per il fatto educativo che suggerisce, il museo del Risorgimento, che è la storia dei patimenti, dei martirii, degli eroismi di un popolo per la libertà, ha qualcosa di religioso e di augusto diverso e distinto da quel senso di rispetto e d'ammirazione o di godimento che ha un museo archeologico o una galleria d'arte⁹³.

Queste dunque le premesse a partire dalle quali il 31 dicembre del 1918 venne ufficialmente inaugurata un'istituzione, il cui scopo doveva essere quello di ricordare ai siciliani «un'epopea di alta bellezza ideale, un contenuto di alto valore politico, tutta una storia dolorosa, intrisa di sangue, cosparsa di triboli, ricca di martiri; ... il pensiero divinatore dei nostri sommi, le audacie dei nostri eroi, le ansie, le congiure e le rivolte dei nostri padri»⁹⁴.

⁸⁹ F. Brancato, *Il Museo del Risorgimento* cit., p. 24.

⁹⁰ Maurus, *Il Museo del Risorgimento. Documenti del 1860*, «Giornale di Sicilia», 11-12 luglio 1910.

⁹¹ Ibidem.

⁹² Ibidem.

⁹³ Ibidem.

⁹⁴ A. Sansone, *Mezzo secolo di vita intellettuale della Società Siciliana per la Storia Patria (1873-1923)* cit., p. 408.